



## Trasporti Settimana a rischio prima di Natale

Raffica di scioperi nei trasporti pubblici da oggi fino alla tregua per le feste di fine anno. Compresi bus e metro: sconsigliato lunedì prossimo lo shopping natalizio nelle città paralizzate dalla protesta di tre ore contro la Finanziaria. Per il resto, i vari Cobas renderanno difficile ogni giorno usare il treno o l'aereo. Tuttavia Alitalia e Ati assicurano tutti i voli di oggi e domani dopo la precezzazione di hostess e steward dei comitati di base.

A PAGINA 12

## Muiono di fame in Brasile mille bambini al giorno

In Brasile la fame uccide ogni giorno mille bambini al di sotto del primo anno di età. Un bilancio terrificante, tracciato da una commissione di esperti incaricata dal parlamento del paese di individuare le cifre della miseria. Conti drammatici: su una popolazione di 150 milioni di abitanti, più della metà soffre per denutrizione. E la situazione economica segna una stasi preoccupante. Oggi in Italia per una visita di tre giorni il presidente Fernando Collor.

A PAGINA 6

## «Argomentazioni inaccettabili»: Rognoni censura il generale Canino

Il ministro della Difesa Rognoni risponde allo «slog» del generale Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito. «Le sue sono argomentazioni inaccettabili», ha detto ieri il ministro riferendosi alle «esternazioni» del generale sul malessere dei militari. Il Pds porterà la questione in Parlamento. Per Cervetti la sortita di Canino suscita «interrogativi inquietanti».

A PAGINA 9

## Maltempo Tre morti Naufragio, 10 dispersi

Il maltempo che in questi giorni ha stretti in un morsa gelida tutta l'Italia, ha provocato ieri una vittima a Lecce e due nel napoletano. Una nave romana è naufragata. Diciassette uomini dell'equipaggio sono stati salvati; dieci mancano ancora all'appello. Ore di paura anche per una nave naufragata in grave difficoltà per le cattive condizioni del mare Adriatico. I meteorologi parlano di «temperature al disotto della media stagionale», ma promettono un miglioramento per il fine settimana.

A PAGINA 13

Sempre più tesa la situazione in Urss. Il presidente giudica incostituzionale l'Unione slava  
Al vertice dei Dodici passa la linea italo-francese: la terza fase slitta ma è irreversibile

# «Eltsin, ora fermati»

## Gorbaciov contrattacca e convoca il Congresso Accordo a Maastricht: moneta unica nel 1999

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

DAI NOSTRI INVIATI

A. POLLIO SALIMBENI SILVIO TREVISANI

MOSCA. Gorbaciov non se ne va, anzi rilancia la sfida alle tre Repubbliche slave che domenica hanno «apertamente» dichiarato la cessazione dell'Urss. E avanza due proposte: lo svolgimento di un referendum-plebiscito e la convocazione di una seduta straordinaria del Congresso dei deputati del popolo. In una dichiarazione fatta leggere al tg della sera Gorbaciov accusa i presidenti di Russia, Ucraina e Bielorussia di avere imboccato una strada illegale, non costituzionale: «Ogni Repubblica ha diritto di uscire dall'Unione, ma il destino dello Stato plurinazionale non può essere deciso dai dirigenti di tre Repubbliche». Il presidente ha anche nominato un uomo di sua fiducia a capo della guardia del Cremlino. In mattinata Eltsin, parlando anche a rassegna alla sconfitta. Al colloquio era presente il presidente del Kazakistan, Nazarbaev, alleato di Gorbaciov. Intanto in altre sedi gli uomini di Eltsin proseguivano decisi nell'offensiva. Il ministro degli Esteri russo Kozjrev: «Gorbaciov non ha una malattia contagiosa. Troveremo un lavoro anche per lui». Enorme attenzione, ma anche incertezza e preoccupazione a Washington.

MAASTRICHT. La data è fissata nero su bianco. Dal primo gennaio del 1999 scatterà la terza fase che porterà la moneta unica nelle tasche degli europei. Nella prima giornata del vertice Cee, al termine di una faticosissima trattativa, è stato raggiunto l'accordo che fa compiere ai Dodici il primo passo avanti nel processo di unificazione. L'intesa è a «undici»: la Gran Bretagna ha espresso una riserva generalizzata che però non è un veto. Per chi crede nell'Unione europea è una prima vittoria, anche se restano ancora molti nodi da sciogliere per il Trattato di Unione politica. Oggi il rush finale: restano sul tappeto i dossier più spinosi quali quello sociale, i poteri del Parlamento di Strasburgo, l'ampliamento delle competenze comunitarie, la politica estera e di difesa comune. Sul tavolo dello storico summit olandese ieri si è piantato come un macigno il drammatico sfilamento dell'Urss dopo l'intesa panslava tra Ucraina, Russia e Bielorussia. I Dodici hanno deciso di inviare giovedì prossimo un emissario speciale a Kiev. Christian Koener dovrà raccogliere informazioni dalle autorità della Repubblica indipendente e poi riferire lunedì prossimo al Consiglio dei ministri della Cee.

JOLANDA BUFALINI ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 5

A PAGINA 11

## Tremando per Mosca sperando nell'Europa

GIAMPIERO ROSSI

È un fatto importante e positivo che la prima giornata del vertice di Maastricht abbia avuto come fulcro la questione dell'Est. Anche la decisione di inviare un emissario a Mosca, a Kiev e a Minsk indica la consapevolezza dell'urgenza e dell'estrema drammaticità di quanto sta avvenendo in quella che era la seconda potenza mondiale. Vedremo se il documento ieri discusso a questo proposito sarà all'altezza della gravità dei problemi o se conterrà soltanto delle necessarie, ma del tutto insufficienti, richieste di garanzie sul controllo delle armi nucleari e sul consolidamento del debito sovietico. Soprattutto, vedremo se l'Europa emergerà dal vertice come un soggetto politico sufficientemente coeso, sul piano economico come su quello istituzionale e politico, per riempire il vuoto di iniziativa politica nei confronti di una parte cospicua del mondo che, se fosse abbandonata a se stessa, potrebbe trascinare anche l'Europa occidentale in una crisi di dimensioni oggi difficili da misurare. In questo senso, la concretezza di un percorso che, sia pure con gradualità, porti l'Europa verso la moneta unica, lo sviluppo di comuni istituzioni democratiche, una politica estera e di sicurezza sempre più coesa è direttamente connesso con uno sbocco democratico della catena di eventi messa in moto dal crollo del muro di Berlino.

Il tentativo di golpe di agosto, significativamente successivo al ritorno a mani pressoché vuote di Gorbaciov dal vertice di Londra, costituiva già un segnale di allarme che avrebbe pure dovuto sortire qualche effetto ad Occidente. Era chiaro allora, come lo è oggi, che il futuro della democrazia ad Oriente era strettamente legato al suo sviluppo in tutto il continente. Perché, allora, non vi è stata, fino ad oggi, una reazione adeguata all'aggravarsi della crisi? Egoismo e miopia sono certo parte della risposta a tale interrogativo, anche se non costituiscono categorie adeguate per spiegare un problema di dimensioni storiche.

Il fatto è che gli Stati Uniti, condizionati da seri problemi interni, alla vigilia di una scadenza elettorale più incerta del previsto, non dispongono dei mezzi finanziari e politici per esprimere una leadership propria, a questo fine, ma nemmeno vedono di buon occhio che un'Europa più forte si assuma pienamente gli oneri, ma anche le prospettive egemoniche che la piena assunzione di una responsabilità principale nei confronti dell'Est comporta. Soprattutto, l'azione di freno esercitata nei confronti del processo di unificazione europea dalla Gran Bretagna - purtroppo assecondata da un governo italiano verbalmente europeista, ma in realtà preoccupato dall'attuale incompatibilità del nostro sistema politico ed economico con direttive coerentemente europee - ha fatto deragliare la politica federalista e socialmente impegnata di Jacques Delors.

In queste condizioni la stessa Germania, area forte della Cee, storicamente sensibile all'evoluzione di una politica paneuropea, rischiava di pagare con la passività il timore di scatenare riflessi difensivi di altre potenze dell'Europa occidentale, sospettose di un'iniziativa tedesca troppo autonoma. Da qui una situazione di stallo che ha drammatico contrasto con il succedersi sempre più caotico degli eventi nell'ex Unione Sovietica che, alla vigilia dell'inverno, appare priva di una bussola oltre che di timoniere.

Il presidente della Repubblica: resto e non sciolgo le Camere prima del 14 gennaio

# La Dc prepara il suo processo a Cossiga Occhetto propone una fase costituente

Occhetto ribadisce il valore dell'«alt» al ruolo destabilizzante di Cossiga e rilancia l'idea di una «nuova fase costituente». In gioco è lo sbocco democratico della crisi della prima Repubblica. Nella Dc cresce il malumore per il Quirinale: la Direzione di giovedì sarà un «processo» al capo dello Stato? Dal Colle ieri è giunto un nuovo avvertimento: «Decidete quello che volete, tanto non me ne vado».

P. CASCELLA A. LEISS F. RONDOLINO

ROMA. Il Pds è «la più coerente forza di garanzia democratica e per il rinnovamento». Occhetto alla Direzione della Quercia lancia un allarme: Cossiga incarna il pericolo di una risposta «neautoritaria» alla crisi della prima Repubblica, mentre Dc e Psi non hanno ancora reagito come forze responsabili e nazionali. Il leader dell'opposizione rilancia l'idea di una «costituente di massa» rivolgendosi a tutte le forze di opposizione. Intanto la Dc prepara quello che potrebbe essere un «processo» al capo dello Stato nella riunione di Direzione di giovedì. Ma il Quirinale avverte: «Decidete quello che volete, tanto non me ne vado». E ripete di avere intenzione di sciogliere il Parlamento, ma non prima del 14 gennaio, per non bloccare la campagna dei referendum.



Achille Occhetto

ALLE PAGINE 7, 8, 9 e 10

## Così Arnaldo Forlani da coniglio mannaro diventò tigre furiosa

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Don Antonio ha parlato...». E se don Antonio (nel senso di Gava) parla, anche il coniglio mannaro Forlani ne deve tener conto. È stato l'intervento del potente capo doroteo a spingere il segretario alle prese di posizione contro Cossiga del fine settimana. Dichiarazioni, rettifiche, smentite, aggiunte e correzioni: giorni turbolenti, quelli del cauto Arnaldo, ex pompiere per vocazione. «Don Antonio ha parlato...», ed insieme Gava e De Mita (che è un pezzo che parla contro Cossiga) raggiungono i due terzi della Dc. «E che poteva fare? E se qualcuno durante la prossima Direzione si alzava per dire: "Tu non ci rappresenti più"?». Racconta il direttore del *Popolo*, Sandro Fontana: «Arnaldo lo dice spesso: "Fare il mediatore è la più grande seccatura del mondo". Da coniglio mannaro a tigre feroce?»

A PAGINA 7

In Italia a marzo. Prezzo top secret

# Ecco la nuova «Cinquecento»



SERVIZI A PAGINA 15

## Omicidi di Padova: aggravate tutte le pene in appello Concorso morale: 16 anni per Curcio e Mario Moretti



Grandi  
pittori  
italiani  
Lunedì  
16 dicembre  
con

L'Unità

Giornale  
+ libro Lire 3.000

GIANNI CIPRIANI

Pena aumentata per Renato Curcio e per gli altri brigatisti imputati per l'omicidio dei due missini assassinati a Padova nel 1974. Al processo di appello di Venezia, il leader storico ha avuto una condanna a 16 anni, rispetto ai 12 del primo grado. Insieme con Alberto Franceschini e Mario Moretti è stato ritenuto colpevole di concorso morale. In realtà i due capi storici e Mario Moretti avevano saputo dell'omicidio solo leggendo i giornali. «È una lezione per chi voleva la grazia» ha commentato il figlio di una delle due vittime. Una sentenza «emergenziale» che ripone un nodo di cui si sta dibattendo anche al processo d'appello del Moro ter.

A PAGINA 11

# Ali, gigante malato, hai vinto ancora

SERGIO TURONE

Faceva stringere il cuore - ma contemporaneamente infondeva sentimenti di solidarietà genuina verso tutti gli uomini - quel Cassius Clay che domenica sera, dal video di Raiuno, parlava soltanto con lo sguardo, perché la malattia gli impedisce di articolare parole. Anche dalle pupille intense il messaggio era interminabile, perché il morbo di Parkinson costringe il cinquantenne gigante nero - pugile insuperato - a chiudere sovente gli occhi, come a ricaricare le batterie logore di una vita che va spegnendosi. Eppure la sua stessa presenza - a Stupinigi, nel programma televisivo in cui si raccoglievano fondi per combattere un male, la distrofia, demolitore quanto quello che lo sta uccidendo - era eloquente più di uno sguardo sicuro, più di un commosso discorso fluente. Di ciò che pensa - da sotto la quotidiana fatica della malattia - ci è stata letta una frase: «Dio mi ha dato molto nella prima parte della mia vita, ora mi sta togliendo molto; tutto sommato, mi sento in pareggio».

Sarebbe davvero sciocco rovinare un'affermazione tanto semplice, coraggiosa, ironica, saggia, con l'enfasi della retorica. Averlo chiamato Cassius Clay è una scortecchezza di cui chiedo scusa, suggeritami dal desiderio di richiamare con immediatezza il ricordo mitico delle sue vittorie e del suo impegno civile. Quando la stella della sua popolarità di campione era all'apice, Cassius Clay rifiutò le generalità che gli aveva dato il mondo vincente dei bianchi, e ottenne di farsi chiamare Muhammad Ali, ostentatamente volendo recuperare la propria identità di musulmano nero solidale con la sua gente emarginata.

Anche quanti contestano il pugilato, giudicandolo, di tutti gli sport, il solo mirante alla demolizione fisica del

l'avversario, non potevano che ammirare la sua boxe felina, felpata, fatta non di aggressività né di carica muscolare, ma di eleganti schivate a guardia bassa, che lo facevano apparire leggero nonostante la stazza vigorosa del peso massimo. Diciannovenne vinse a Roma le Olimpiadi, nel 1960, e quattro anni dopo divenne campione mondiale dei professionisti. La sua lunga carriera sportiva s'incrociò con la guerra nel Vietnam. Chiamato alle armi, Muhammad Ali rifiutò la cartolina, si fece disertore per scelta politica, fu incriminato, suscitò scandalo e vituperio, venne privato del titolo mondiale. Quando, molti anni dopo, risalì sul ring per riprenderselo, aveva un'età in cui già la maggior parte dei pugili ha lasciato l'attività. Ma era integro, e ottenne tutte le sue rivincite, anche se probabilmente fu proprio l'eccezionale protrarsi di una carriera sfiancante a insinuare nel suo fisico le piaghe misteriose poi sfociate nella tremenda malattia.

Così che ora induce l'ex campione inferno a girare il mondo per prendere parte a manifestazioni di solidarietà ed amore. Ne hanno fatto (si veda il discorso di Andreotti al recente congresso Acli) un elemento della propaganda neoclericale. Quando le esortazioni alla vita assumono invece la nitida onestà dell'esempio fornito dal campione Muhammad Ali, cade ogni sospetto di strumentale intolleranza ideologica, e il messaggio arriva limpido a chi può cogliere il valore d'impegno umano e politico. Musulmano o cattolico od ateo, nero, bianco od altro, la malattia non fa differenze: combatterla, come singoli e tutti insieme, è la più saggia e pacifica delle guerre. Caro Ali, quale pareggio? Tu hai vinto.

## Casa brucia in Germania Uccisi madre e sette figli

DAL CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La brace di una sigaretta fumata a letto. È bastata per far divampare un incendio violento e rapidissimo. Un'intera famiglia è stata sterminata dal fuoco all'alba di ieri, a Duisburg, in Germania. Una madre e sette figli di età compresa tra i due e i venti anni sono stati uccisi dal fumo e dalle fiamme, che hanno avvolto in pochi minuti un intero edificio nel sobborgo industriale di Bruckhausen, dove vivono e lavorano soprattutto turchi e stranieri. Un'altra donna è riuscita a salvarsi dopo aver gettato il nipote di tre anni dalla finestra. Il piccolo, afferrato al volo dai vicini di casa, si è ferito solo leggermente.

A PAGINA 6